

Iacopone da Todi

Il motivo conduttore di tutto il laudario iacoponico può essere rintracciato nel SENTIMENTO DELL'INCOLMABILE DISTANZA tra l'umano e il divino. Da quest'unica radice si dipartono le DUE MANIFESTAZIONI OPPOSTE, oppure COMPLEMENTARI, in cui si muove e si realizza, in aristocratica solitudine, l'ispirazione iacoponica:

da un lato il DISPREZZO ASSOLUTO DEL MONDO e dall'altro lo spasmodico DESIDERIO DI ANNULLAMENTO in Dio; da un lato l'esaltata felicità del cuore che trabocca di mistico ardore e dall'altro il crudo, plebeo realismo con cui vengono aggredite le miserie della carne. Sempre, comunque, un furore eroico che devasta e distrugge le povere cose di questo mondo o incalza la dimensione divina quasi sempre sfuggente; una tensione drammatica che non conosce cedimenti; una prepotente violentazione della parola, costretta spesso ad esprimere l'inesprimibile e che talora sembra, essa stessa, gradatamente e faticosamente, costruire e realizzare la straordinaria esperienza mistica.

O SEGNOR, PER CORTESIA...

Per un eccesso di amore verso Dio, Iacopone invoca su se stesso ogni male, ogni disfacimento della carne. Il furore dell'annientamento si esprime in espressioni crude, grossolane, corpose e nell'intonazione e nel ritmo di una ballata plebea, di una danza villana e grottesca.

O JUBELO DEL CORE...

La gioia dell'anima che ha sperimentato la vertigine del rapimento mistico, si risolve in un grido, in clamore SMISURATO: è tutto ciò che resta e che può essere espresso da una straordinaria esperienza già conclusa, non suscettibile di diretta trascrizione, le cui vibrazioni però non si sono spente nell'anima.

La poesia di Iacopone, certamente originale, trova però, di solito, proprio nella sua originalità i suoi difetti, che possono essere tutti ricondotti alla carenza di controllo e di sistemazione del prorompente magma sentimentale e concettuale. Insomma, la DISMISURA è la forza e al tempo stesso il limite di Iacopone.

A questi difetti la poesia di Iacopone poteva sfuggire solo producendo fuori di sé il contrasto delle sue passioni, rielaborando un mito, un racconto, rappresentando i suoi sentimenti non più in modo lirico ed analitico, bensì drammatico e plastico.

Ci troviamo così di fronte allo sforzo più alto che Iacopone abbia fatto per liberarsi dalla materia del suo canto e contemplarla infine con occhi chiari e sereni. E siamo di fronte al suo capolavoro.

Infatti il PIANTO DELLA MADONNA svolge ancora l'unico motivo dell'incontro e del contrasto fra l'umano e il divino, che, venendo uno a contatto dell'altro, parlano ciascuno nella sua lingua e con la sua voce senza giunger mai a comprendersi per intero, ma trovando la loro unità profonda solo in uno slancio irrazionale d'amore. La poesia di questa lauda è tutta in quel misterioso e veramente drammatico incontro della passione umana e della immobile sapienza di Dio. (Sapegno)

Pur nella compatta unità dell'ispirazione, è possibile individuare il succedersi di tre momenti:

I° momento - Domina lo scontro fra il dolore della Madre e la rabbia della folla; tra la disperazione dell'affetto e l'esplosione di istinti primordiali e selvaggi.

II° momento - Si assiste all'incontro tra Maria e Cristo: quando Cristo parla, la scena, come di colpo, s'allarga e s'illumina e vi si diffonde un senso di misteriosa grandezza. Anche se nelle prime parole vibra un accento di amor filiale, Cristo rimane mirabilmente più in alto dei suoi compagni, dei suoi persecutori, della stessa sua madre.

III° momento - Cristo muore e lo strazio di Maria si esprime nella ripetizione quasi ossessiva della parola FIGLIO. La disperazione alla fine si esaurisce e in qualche modo si placa nella accettazione rassegnata del mistero che si compie al di là della corta vista degli uomini.

Il dramma, e cioè lo scontro dei sentimenti, delle idee e delle dimensioni, si incarna, ovviamente, nei personaggi del dramma stesso:

- il NUNZIO, che riferisce con spietato realismo ogni particolare sull'arresto, sugli insulti e sulla crocefissione di Cristo

- MARIA, che, pur nello strazio di madre, intuisce confusamente il compimento di un evento sovranaturale.

- il POPOLO, inesorabile e sordo nella sua volontà di morte

- CRISTO, solo nella sua agonia, lontano nella sua divinità

- i PERSONAGGI MUTI, eloquenti però nel loro silenzio:
PILATO, eloquente nella sua indifferente estraneità

MADDALENA E GIOVANNI, eloquenti nella loro solidarietà,
raccolta ed impotente

E' da notare che la lauda "En Cristo è nata nova creatura" è stata giudicata uno dei più grandiosi esempi di rapimento mistico; in essa, attraverso un ossessivo succedersi di invocazioni appassionate percorse da intensa sensualità, si realizza, progressivamente la meravigliosa esperienza: siamo cioè all'interno di essa, la vediamo crescere, ascendere e concludersi: l'anima, giunta al vertice del suo amore mistico, pur permanendo la coscienza dell'annichilimento, si trasferisce in Cristo, si confonde con Cristo.